

Toto-ministri Capigruppo in lista d'ingresso

ROMA. A metà della settimana prossima Andreotti dovrebbe affrontare i problemi di struttura del suo governo, vale a dire la ripartizione dei ministeri Ma il «toto-ministri» nei palazzi del partito e nei corridoi di Montecitorio, è già in pieno sviluppo. I ministri a disposizione (salvo la presidenza e la vicepresidenza del Consiglio ma su quest'ultima, curiosamente, nessun sussurro) dovrebbero essere trenta, come nel governo precedente, un numero che permette di suddividere equamente le poltrone fra democristiani e non-democristiani.

In casa de la conferma più certa è quella di Antonio Gava agli Interni. Il forlaniano Gianfranco De Michelis è stato nominato segretario alla presidenza con Bodrato al governo, e Vincenzo Scotti al posto di Martignozzi alla Camera, si liberano le due poltrone di vicesegretario dc.

Più incerta la situazione in casa socialista e in parte in casa radicali. Il «toto-ministri» è in corso, il destino degli «esterni» collocati da Craxi nel governo precedente. La Pergola, Ruggiero, Ruberti, Carraro. Di questi ultimi due, uno potrebbe essere candidato dal Psi a sindaco di Roma.

De Michelis, Formica, Amato e Vassallo saranno invece quasi sicuramente confermati. In lista d'attesa i capigruppo di Camera e Senato Capria e Fabbri. Quan certo, infine, l'ingresso dell'ex-Psdi Pierluigi Romita, che tuttavia non dovrebbe sottrarre a Carli nessun ministero. Al Psdi infatti sarebbero confermati i lavori pubblici (probabile la nomina del nicolazziano Alberto Ciampi) e i Beni Culturali (si tratterebbe l'attuale vicesegretario Carlo Vizzini). A parte Vizzini al Tesoro, il Pri dovrebbe confermare Oscar Mattini e Antonio Meccanico mentre il «vicesegretario» Adolfo Battaglia lascerebbe Industria e governo.

Nessun problema per il liberale Valerio Zanon torinese al partito per «riparare» al bilancio. In cambio della Dietsa, il Pri avrebbe due ministri «medi»: la Sanità a De Lorenzo e un'altra poltrona per Sterpa.

Andreotti getterà a mare la tassa sui ricoveri ospedalieri e anche una parte dei decreti che ingolfano il Parlamento.

Il governo riparte senza ticket Sulla droga concessioni alla linea del Psi

Andreotti a due facce: via i ticket sui ricoveri e tutti i decreti governativi impropri che «deprimono» il ruolo del Parlamento; ma riprendono quota altri «orientamenti programmatici»: la scuola privata foraggiata dallo Stato e la legge antidroga che punisce i tossicodipendenti. Sulle riforme istituzionali si va a un compromesso col Psi: le ipotesi presidenzialistiche sembrano archiviate.

SERGIO CRIBBUOLI

ROMA. Ad Andreotti piacciono gli eufemismi «i ticket non sono stati un gran successo», e anche le mosse facili e popolari «quindi se lasciamo a liberazione sarà tanto di guadagno». Via i ticket sui ricoveri ospedalieri, dunque il presidente del Consiglio incaricato li scarica, prima ancora di aver consultato gli alleati di governo. Ma non ne aveva bisogno chi è ostentato di questa sventura, che tre mesi fa espone De Mita e i suoi ministri all'ira popolare prima ancora che alle «trappole» di Craxi e Forlani? E chi vorrà rinunciare, a nove mesi dalle prossime consultazioni amministrative, a questo zucchero elettorale a costo zero? Nella sostanza, infatti, la

manovra sulla spesa sanitaria potrebbe essere epurata soltanto dall'aspetto più criticato e inutile (i ticket sui ricoveri, appunto) conservando la sua ispirazione di fondo. Nino Cristofori, uno dei hugonotesi andreattiani, spiega infatti che le minori entrate saranno compensate, probabilmente, intervenendo sul proventuario farmaceutico. Qualcuno prontamente si accorda. «Sono perfettamente d'accordo», dice Carlo Donat Cattin, ministro della Sanità nel governo uscente. Ad Andreotti piacciono anche le scelte inevitabili ma «estetiche» bisogna «governare subito il campo», annuncia ancora, da tutti i decreti go-

vernavati meno importanti pendenti in Parlamento. Il tema è di tutto rispetto: si tratta dei provvedimenti che palazzino Chigi ha sfornato a getto continuo (anche dopo le dimissioni di De Mita) con il pretesto dell'«urgenza», accavallando il Parlamento. Quelli accumulati sono attualmente una trentina. Per conservare la loro efficacia, com'è noto, alla scadenza legale dei sessanta giorni devono essere approvati dalle Camere. Se dovessero essere esaminati tutti, le aule parlamentari sarebbero paralizzate per mesi e mesi da questo arretrato, con la conseguenza, tra l'altro, che qualsiasi nuovo programma di governo resterebbe ad annuillare in lista d'attesa. A meno che, come si è ripetuto negli ultimi mesi (clamoroso è proprio il caso del ticket), il costo non venga aggirato con l'emissione di nuovi decreti uguali ai precedenti. Si tratta di una prassi abbastanza recente sul piano costituzionale, contro la quale l'opposizione di sinistra ha sempre fatto fuoco e fiamme ultimamente il Psi, dopo avere ottenuto un intervento di Cossiga (rimasto però inascoltato) ha

addirittura ipotizzato un ricorso all'Alta Corte. E così Andreotti oggi può esporre sul proprio biglietto da visita anche un inevitabile travincimento alle regole «i decreti di legge» (quelli sulle lotterie locali - osserva - non fanno altro che deprimere il ruolo del Parlamento). È una storia che si ripete, perché nell'autunno dell'87 anche il governo Gona fu costretto a lasciar decadere, su pressione dell'opposizione, un bel pacchetto di decreti spacciati per urgenti. Andreotti, che non è Gona, gioca d'anticipo. Fin qui le scelte destinate agli applausi facili. Ma ci sono anche altre «indicazioni programmatiche», anticipate in modo non sempre esplicito, che potrebbero comportare novità di indirizzo significative. Riprende quota la proposta di un finanziamento statale delle scuole private (governo religioso)? Andreotti è ancora laconico. «Il '92 permetterà il recupero di molti problemi, tra i quali quello della scuola privata italiana». È un tema assai caro al mondo cattolico e all'ispirazione integralista, cioè a Comunione liberazione e al Movimento popolare, osan-

te come ce ne possono essere altre decimila... Noi siamo in Italia, non siamo in Germania. Nel frattempo Guido Bodrato (sinistra dc) scrive sulla Discussione un articolo contenente una chiara bocciatura di qualsiasi ipotesi presidenzialista. Dovrebbe avere un accento preventivo, ma forse si rivelerà superfluo: ieri De Michelis ha lasciato intendere che il Psi abbandonerà qualsiasi pretesa su questo argomento. Ieri il presidente incaricato ha completato la prima parte delle consultazioni, dedicate alle delegazioni di Svp, Dp, Sinistra indipendente, radicali e Verdi. Oggi incontrerà i laici, il Psi, il Pci, la Dc. Tra tutti, lo Scudocrociato non sembra il caso meno duro, visto che Andreotti ha sentito l'esigenza di lanciare un appello all'unità interna, condito da un monito: «Oggi è più facile agglomerare un'alternativa contro la Dc, anche perché il Pci, per fortuna, non è più un pericolo».

La sinistra dc accusa Forlani «In questa crisi ci ha ingannato»

Per decidere se entrare nel governo, attende di conoscere il programma di Andreotti. Per stabilire se uscire dalla maggioranza dc, aspetta l'esito di un «chiarimento politico» già chiesto a Forlani. L'area Zac, comunque, pare uscire dal torpore nel quale era precipitata. «C'è una svolta politica, un cedimento a Craxi», accusa Cabras. E De Mita? Entrerà nel governo? «Mi occuperò della sinistra Dc», risponde.

FEDERICO GERANICA

ROMA. Quasi quattro ore faccia a faccia per discutere di quella che ora può essere tranquillamente definita una distesa. Quasi quattro ore faccia a faccia per ammettere, finalmente, che quell'unità sancita nel febbraio scorso al congresso dc era poco più che un inganno? È, alla fine, due conclusioni che il loro ingresso al governo è subordinato alla lettura del programma che Andreotti si darà, e che la loro permanenza nella maggioranza uscita dal congresso dc è appesa a un filo all'estate, cioè, di quel «chiarimento interno» la cui richiesta sarà già oggi presentata a Forlani. A 48 ore dalla seconda giubilazione di Ciriaco De Mita, esplose così il malumore della sinistra dc. In una stanza piena di fumo - nella sala grande del centro studi Arel - De Mita, Bodrato, Martignozzi, il Mancino e gli altri leader del-

glio dimissionario, pur pacato nel ragionamento, ha ammesso l'esistenza di qualcosa di «inspiegabile» nel mutare degli scenari subito dopo la sua rinuncia. «Vorrei però parlare a mente fredda», ha detto, «quando tutto questo sarà definitivamente passato». E per i suoi amici di corrente si è limitato, allora, a ripercorrere le tappe del suo fallimento e ad indicare qualche strada per il futuro.

Gli, come risalire la china ora che i quadri di comando sono sotto il controllo del torpore Forlani-Andreotti e ora che sembra esplicitarsi fino in fondo il «patto» tra i due leader dc e Bettino Craxi? Innanzitutto individuando il problema politico sul quale intervenire. E Paolo Cabras lo ha sintetizzato per tutti così: «In questa crisi di governo vi sono stati da parte di alcuni esponenti della Dc evidenti segnali di faziosità. Ora quella che pare profilarsi è una svolta nei rapporti politici. Ed è una svolta il cui nocciolo è qui una maggiore dipendenza della Dc nei confronti di Craxi». Di fronte a quello che la sinistra dc considera un rischio, Granelli ha invitato la corrente a riprendere una propria iniziativa politica, a «non appiattirsi sul pentapartito» e ugual ragionamento ha fatto Mancino. Spiega

«Abbiamo deciso una forte iniziativa politica per settembre, un convegno nel quale fare i conti con le novità da noi parti maturate». Ma oltre al problema di dover ridefinire una identità più che offuscata la sinistra dc ha altre due e più rassicuranti questioni con le quali fare i conti la sua partecipazione al governo che Andreotti si accinge a varare, ed i rapporti con Forlani e il gruppo doroteo che guida la Dc. Sul primo punto c'è il massimo di unità: la presenza di ministri della sinistra dc è subordinata

a quel che Andreotti avverrà nel suo programma. «Leggeremo con attenzione», spiega Cabras - soprattutto quel che verrà proposto in materia di riforme istituzionali, Rai-Tv e risanamento del bilancio pubblico. Ed anche per quel che riguarda un ipotizzato passaggio all'opposizione dentro la Dc, le procedure sono chiare: «Informare Forlani che al prossimo Consiglio nazionale noi porremo il problema di un chiarimento politico - annuncia Bodrato - Qualcuno nella nostra nazione l'ha chiamata una «vertenza» diciamo che è una vertenza che apriamo sperando di poterla chiudere positivamente, ma che nasce da motivi di contrasto che non possiamo assolutamente trascurare». Dunque la sinistra dc subito «l'inganno», pare decisa a marciare contro Forlani. E alla sua guida ci sarà ancora Ciriaco De Mita, il cui ruolo nessuno - ieri - ha contestato. L'ex segretario, del resto, pare aver già fatto la sua scelta non entrerà nel governo presieduto da Andreotti. Perché? Risponde: «Perché mi occuperò della sinistra dc».

Anguita da Occhetto per il gruppo a Strasburgo

Una delegazione della «sinistra unita» spagnola, guidata da Julio Anguita (nella foto), segretario generale del Partito comunista spagnolo, è composta da Ribó, Puerta e Palero, si è incontrata ieri a Botteghe Oscure con una delegazione del Pci guidata da Achille Occhetto e composta da Napolitano, Rubbi, Trivella e Oliva. Tema principale del cordiale incontro - si legge in un comunicato - «la situazione determinata dal voto di giugno nel Parlamento europeo e l'attività che in quell'area saranno chiamati a svolgere gli eletti della «sinistra unita» spagnola e del Pci».

«N.Y. Times» Craxi ha sbagliato i calcoli

Il successo nel tentativo di Andreotti «non è garantito», ma «molti dei problemi che hanno impedito a De Mita di mantenere la guida del governo sembrano ormai superati». Anche Craxi che «ha frustrato gli sforzi di De Mita» sia per antipatia personale sia per polemica con le manovre politiche dei partiti minori, ha indicato di essere disposto a «sostenere lo scialo».

Sul «Sabato» tanti sponsor per Andreotti

Il giornale olandese // Sabato ha raccolto pareri sul tentativo Andreotti. Per il costituzionalista Gianfranco Miglio «è il compimento naturale di una crisi di cui sapevamo già tutto da un mese e mezzo» e Andreotti «è sicuramente la persona più adatta a collaborare con Craxi, oltre ad avere una straordinaria capacità di governo». Per il card Silvio Oddi «era la migliore iniziativa che si potesse prendere per formare un governo duraturo». Vittorio Sgarbi ritiene che «è possibile costruire un pentapartito diverso, senza De Mita, quindi questa tutte le tentazioni a cui abbiamo assistito». Infine Lucio Colletti ha detto «il rammarico che le cose siano andate così per le lunghe. Un ritardo dovuto solo alla tenacia ringhiosa della sinistra democristiana che non voleva ammettere che il congresso di febbraio fosse finito».

Il Pri censura Amato sull'aborto

«Al di là delle argomentazioni di merito della polemica, è rilevante che questo clamoroso divaricamento di posizioni all'interno del fronte laico faciliti il compito di chi, dopo la sentenza americana, ha invocato anche per l'Italia una svolta di principio in questa materia». È l'allarmato rilievo della Voce repubblicana per il contrasto tra Giuliano Amato e le donne del Psi sull'aborto. «Questi distinguo, anche se basati su convinzioni personali - scrive la Voce - incrinano un fronte che dovrebbe reagire invece con grande compattezza agli attacchi dell'integralismo, che non perde occasione per rimettere in discussione la scelta del Parlamento, confermata dalla maggioranza degli italiani nel 1981».

Verdi e Arcobaleno: tempi rapidi per l'accordo?

«Verdi» e «Verdi Arcobaleno» intendono proseguire in tempi rapidi sulla strada della convergenza in un unico gruppo parlamentare. È quanto è emerso a conclusione di un seminario congiunto. Dopo due giorni di dibattito è stato deciso di dare incarico ad un gruppo informale di lavoro di elaborare una bozza di proposte programmatiche verdi, da proporre alla discussione dell'arcipelago verde e dell'associazionismo ambientalista, al confronto con le altre forze politiche e come terreno comune per l'iniziativa parlamentare traspartitica e per il confronto sulle responsabilità istituzionali di tutti i verdi».

A Palermo tra Arcobaleno e Dp è lite sulla sede

La sede palermitana di Democrazia proletaria, in via Paolo Paternostro, è al centro di una vivace contesa tra i Verdi Arcobaleno e i militanti rimasti nel vecchio partito. A Palermo la maggioranza dei dirigenti di Dp (dal segretario ai consiglieri) è passata tra gli Arcobaleno e ritiene suo diritto mantenere il contratto di affitto dei locali. I fedelissimi di Dp sostengono invece che spetta a loro.

Torino, no ai segretari di partito in Consiglio provinciale

Il Consiglio provinciale di Torino ha approvato una proposta di delibera del regolamento sulle nomine che dichiara «incompatibili» e quindi da respingere, i cumuli di candidati che ricoprono incarichi di segretario regionale, provinciale e cittadino di un partito o movimento. La proposta era stata avanzata dai comunisti insieme ad altri gruppi. Tra i comunisti dc e socialisti, arroccati a difendere le loro posizioni di potere.

GREGORIO PANE

Ciellini «Dc e Chiesa Ora si torni all'antico...»

ROMA. «È ragionevole sperare che con la caduta del regime demitiano i rapporti tra Chiesa e Dc tornino ad ispirarsi alla migliore tradizione del passato». È l'esplicito del sabato, il quale sostiene che «la cultura politica di una corrente dc era quasi diventata il criterio assoluto di ortodossia e di fedeltà al magistero». Secondo la rivista di Ci, «a dissentire dalle teorie del segretario di un partito non si subiva solo il linciaggio morale sui mass media organici al suo potere», ma «si rischiava di essere trascinati davanti ai tribunali ecclesiastici, di subire «ultimi» (e insulti) niente-potremmo». Tuttavia, non è ora di «separazione», perché «non è possibile essere come loro». Basta che «nessuno abbia più a patire nella Chiesa per guidati diversi da quelli dominanti».

Merola sì o no, ovvero la musica del Pci

ROMA. «Merola non dovevano chiamarlo anche perché non è in linea con la politica culturale del Pci». Così il segretario regionale comunista, Vannino Chiti, in una dichiarazione dell'altro giorno. Rischia di diventare infinita la storia della sezione comunista di Monsummano in terra pisotese. Storia infinita dopo il gran brusio suscitato dall'invito, nell'ambito di una festa dell'Unità, rivolto al cantante Mario Merola. Uguale d'oro, quella di Merola. Prediletto per le sue sceneggiate, sempre all'insegna della guapparia e dell'onore. Di recente raggiunto da una comunicazione giudiziaria del giudice Falcone. La federazione ha trovato l'invito inopportuno. «Secondo me la parola mafia o la parola camorra contengono due sostantivi diversi. Uno indica la mafia criminale, quella che uccide 1000, 1500 persone, l'altro sostantivo indica una cultura mafiosa del Sud. Un modo di vivere di alcune regioni d'Italia. Queste

regioni non possono diventare mitteleuropee da un giorno all'altro», chiosa Luciano De Crescenzo, napoletano, creatore di una filosofia per best-seller. Aggiunge: «Merola è un personaggio semplice. Probabilmente non si è mai occupato di politica. La sua vita comincia e finisce con le canzoni. Che lo chiami a cantare il Pci o la P2 per lui è uguale». Ma non è uguale per una sezione del Pci, secondo Vannino Chiti. «Lo so il comune di Monsummano ha subito una profonda trasformazione con il 50% della popolazione ormai composta di emigrati meridionali. Abbiamo persino un club del Napoli, del tutto legittimo al quale pare che le sezioni dei partiti versino un contributo. Ora io dico proprio a questa gente il modello Merola significa offrigli una visione semplificata, paternalistica. Vogliamo che nelle feste dell'Unità circolino canzoni di intervento di consumo? Possibile che i napoletani siano soltanto Merola, come i toscani soltanto Nalcio Pangi?» Saranno pure interventi di consumo però ai napoletani (e a Little Italy) le sceneggiate gli addolciscono il cuore. Coinvolgimento del pubblico, evidentemente. «Come combattere il gusto melodrammatico del popolo italiano? Si domandava Gramsci? Da aggiungere che Merola, con le sue apparizioni in tv, ha assunto un rilievo nazionale. Quello della televisione è un passaggio elevatore. Passati da decenni i togliattiani Corsetti di Rodengo, non si procede più a colpi di divieto né con la «robusta» politica zdanoviana

Esiste ancora una linea culturale del Pci? La cultura di massa e i suoi eroi, buoni o cattivi, devono essere respinti dalle feste dell'Unità? Chi si assumerà il compito di scegliere? Ne discutono, dopo l'invito al cantante Mario Merola (raggiunto da una comunicazione giudiziaria) da parte di una sezione comunista, Luciano De Crescenzo, Gianni Borgna e Vannino Chiti, segretario regionale toscano Pci. Che cento ton fioncano, nella fase attuale. Le Feste si legano alla storia culturale certo. Ma questa storia si trasforma appena tocca il consumo culturale. Al fondo nemmeno tanto al fondo la storia parla anche di soldi. Soldi guadagnati, soldi che entrano se il cantante è l'attore sono espressione di questa cultura di massa. Il gatto si morde la coda. Ovvero il gatto gioca in vece che con il topo con quel messaggio popolare abile nel tenere insieme soldi. Dunque consenso. Dunque voti. Quale partito politico se la sentirà di escludere? Oppure di cooptare, di giudicare? Tutto sta al gusto degli organizzatori di una Festa, insiste Borgna. «Non vedo in base a quali principi diversamente comporterò Casadei e Jovanotti, tra Dodò d'Amburgo e Pazzaglia, tra film come Il sorpasso e la sceneggiata di Merola? Nicolini, all'inizio delle Estati romane scelse praticando un esercizio di promozione e di selezione. Forse è questo che manca oggi alle feste del Pci. Indicare una motivazione contenutistica. Altra cosa dal tirare in ballo una linea culturale. Per esempio (e per assurdo) no, Partito comunista potrei decidere di non proiettare il film Wall Street perché sono contrano ai valori che veicola, alla finanziarizzazione del capitale e va discorde. Così per la sceneggiata. Se non voglio Merola non dipenderà da una comunicazione giudiziaria oppure dalla sceneggiata in quanto tale. D'altronde in una Festa io Pci sono a casa mia. A casa propria si ha il diritto di invitare chi si vuole».